

## Rischio idrogeologico e legge di stabilità', gli ordini professionali scendono in campo

"Occorre ottimizzare la spesa dello stato: dall'emergenza alla prevenzione"

di OLIMPIA OGLIARI



**28 ottobre 2013** - Legambiente, Coldiretti, Anci, Consiglio nazionale dei geologi, Consiglio nazionale degli architetti, Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali, Consiglio nazionale degli ingegneri, Consiglio nazionale dei geometri, Inu, Ance, Anbi, WWF, Touring Club Italiano, Slow Food Italia, Cirf, Aipin, Sigea, Aiab, Tavolo nazionale dei contratti di fiume Ag21 Italy, Federparchi, Gruppo183, Arcicaccia, Società dei territorialisti, Alta scuola.

Sono queste le numerose associazioni ambientaliste e di categoria che, insieme a ordini professionali ed enti locali, hanno firmato una **nota congiunta** per chiedere un "cambio di rotta" nella politica sulla mitigazione del rischio idrogeologico. I primi giorni dell'autunno hanno drammaticamente riportato all'attualità il problema del rischio idrogeologico. **Liguria, Toscana, Puglia, Sicilia** sono le prime regioni che hanno dovuto fare i conti con il problema delle forti piogge e le conseguenti frane o esondazioni di torrenti e fiumi.

**La difesa del suolo e le politiche di prevenzione del rischio** sono ormai urgenti, come ricordato anche nelle recenti risoluzioni approvate alla Camera e al Senato. Nuovi fondi per la prevenzione però non arrivano nemmeno quest'anno, o ne arrivano troppo pochi. La **legge di stabilità** varata dal Governo infatti sblocca **1,3 miliardi di euro per interventi immediatamente cantierabili** in attuazione degli Accordi di programma fatti con le Regioni per far fronte alla somma urgenza e ne stanziava di nuovi solo **180 milioni in tre anni** così divisi: **30 milioni per il 2014, 50 per il 2015 e 100 per il 2016**. Risorse **assolutamente insufficienti** e soprattutto che non vengono destinate a mettere in campo quell'azione necessaria e integrata di difesa del suolo e mitigazione del rischio idrogeologica quanto mai necessaria.

"Dopo anni di risorse virtuali e di finanziamenti erogati sulla base di schemi emergenziali, occorre quest'anno dare impulso ad investimenti veri, duraturi, di buona finanza ma soprattutto di buona prevenzione. Ma così non è stato. Il debito pubblico e lo spread non possono rappresentare le motivazioni per non intervenire in questo settore, per il quale è necessario trovare meccanismi finanziari adeguati. **Serve una scelta politica forte**, convinti che l'attuazione di tutto questo non solo produrrà un beneficio in termini di sicurezza, ma anche come rilancio occupazionale ed economico dei territori".

"Infatti, occorre attivare programmi di manutenzione ordinaria, controllo e tutela del territorio e dei fiumi, per attivare i quali è necessario un **supporto tecnico qualificato** e diffuso localmente, con la possibilità di **creare nuova occupazione**. Per questo sarà importante inserire gli interventi e le politiche volte alla mitigazione del rischio idrogeologico anche nella futura programmazione dei **fondi strutturali comunitari 2014-2020** e soprattutto permettere alle amministrazioni locali di mettere in campo gli interventi necessari, prevedendo opportune deroghe al patto di stabilità in particolare per le Regioni che partecipano al cofinanziamento degli interventi previsti dagli accordi di programma".

Azione questa prioritaria e richiamata a gran voce anche in questi giorni. Infatti le spese di Regioni e Comuni relative alla mitigazione del rischio idrogeologico vanno considerate come veri e propri **investimenti**, in quanto più efficaci di qualsiasi intervento in emergenza e in grado di prevenire danni per cifre ben superiori a quelle così investite.

“Purtroppo si continua a ignorare la necessità di attuare una seria politica di mitigazione del rischio da **frane e alluvioni** nel nostro Paese, a partire da una seria applicazione delle direttive europee Acqua (2000/60/CE) e rischio alluvionale (2007/60/CE) e dalla mancata istituzione delle Autorità di distretto e di una *governance* che ragioni a scala di bacino, su cui siamo già in forte ritardo rispetto alle scadenze europee al 2015. Negli ultimi 20 anni per ogni miliardo stanziato in prevenzione ne abbiamo spesi oltre **2,5 per riparare i danni**. Il Ministero dell’Ambiente ha quantificato infatti in circa **8,4 miliardi di euro i finanziamenti statali dati a politiche di prevenzione**, mentre nello stesso periodo si sono spesi 22 miliardi di euro per riparare i danni causati da frane ed alluvioni. Un bilancio reso ancora più grave dalle numerose vittime e tragedie che frane e alluvioni hanno causato e continuano a causare sul territorio”.

“Le politiche per la mitigazione del rischio idrogeologico non si possono limitare allora all’attuazione di pochi interventi puntuali. **Serve un’azione nazionale di difesa del suolo** che rilanci la **riqualificazione fluviale**, la **manutenzione ordinaria** e la **tutela del territorio** come elementi strategici delle politiche di prevenzione, abbandonando la logica del ricorso a sole opere strutturali e di somma urgenza e pensando – come richiesto dalle Direttive europee - a un insieme di strumenti e misure che puntino a ridurre il rischio assecondando maggiormente le dinamiche fluviali. **Un approccio che superi la logica di emergenza** che ha caratterizzato l’azione delle istituzioni in questi ultimi anni.”